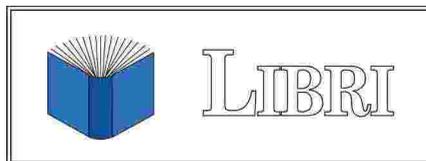


Il più famoso è il viaggio di Dante. Ma nella stessa *Divina Commedia* la guida delle prime due cantiche è Virgilio: riconoscimento di un debito verso il viaggio agli Inferi di Enea, a sua volta ispirato a quello di Ulisse. Più di recente furono Jorge Luis Borges e Adolfo Bioy Casares a scrivere un *Libro del Cielo e dell'Inferno* che però si presentava già nel Prologo come un'antologia "necessariamente incompiuta". "La casualità delle letture, il tempo e la tua nuda erudizione, o lettore, ci riveleranno, ne siamo certi, cieli ancora più generosi e inferni ancora più giusti e crudeli". Ma prima di Borges e Bioy Casares, forse meno genio letterario ma probabilmente ancora più pignolo, era venuto Octave Delepieierre. Storico, bibliografo e bibliofilo belga, vissuto tra il 1802 e il 1879. Conservatore degli archivi delle Fiandre occidentali, dopo aver dedicato la prima parte della sua vita alla storia patria, divenne console generale a Londra, dove fu anche segretario di una delle più importanti associazioni antiquarie del Regno Unito, e dove morì. Infaticabile ricercatore di curiosità letterarie, scrisse ad esempio una enciclopedia della letteratura maccheronica, una sui centoni, una sulle opere composte dai malati di mente e una sulle imposture nella storia. Ma la sua opera più nota è appunto questa sorta di Baedeker dell'Aldilà, con le testimo-



Octave Delepieierre

L'INFERNO DESCRITTO DA CHI L'HA VISTO. OVVERO IL LIBRO DELLE VISIONI

La Vita Felice, 203 pp, 13,50 euro

nianze di tutti coloro che, nel mondo antico e medievale, e anche dopo, sostennero in buona fede di aver visitato il Cielo e l'Inferno. Da Plutarco al Venerabile Beda, fino a Teresa d'Avila e Swedenborg.

A differenza di Dante e con spirito certo più vicino a Borges, Delepieierre rilegge questi racconti attraverso la lente di uno scetticismo illuminista, non privo di notazioni antropologiche ed etnologiche. "Nel Tibet, dove la temperatura passava repentinamente dal freddo più rigido all'estremo calore, l'Inferno era composto da sedici cerchi: otto in cui si bruciava e otto in cui ci si congelava. Nell'Inferno scandinavo non si trovavano fiamme: le vecchie popolazioni del nord amavano troppo il calore emanato dal fuoco per poterlo considerare come un supplizio. Il loro era un Inferno di ghiaccio e neve, dove non c'erano altro

che brividi, torrenti ghiacciati e gelide tempeste".

Il mondo invisibile era il riflesso di quello visibile, ma siccome l'uomo ha sempre avuto per sua natura una percezione più precisa del dolore che della gioia, la descrizione dei tormenti e delle sofferenze ha sempre stimolato la sua fantasia più che l'evocazione d'ogni felicità. Per questo, secondo Delepieierre, "le immagini delle dimore infernali sono sempre state tratteggiate molto più vivacemente di quelle in cui si cercava di descrivere la gioia senza fine degli eletti".

Attraverso i secoli, dietro all'apparente caos delle visioni questo approccio illuminista-antropologico, vorremmo dire strutturalista *ante litteram*, scopre le tracce di una vera e propria evoluzione. E' un percorso che non solo ha preparato il capolavoro di Dante, ma ha anche contribuito in maniera decisiva alla teologia del Cristianesimo occidentale, e soprattutto alla nascita del concetto di Purgatorio. Ma anche altre religioni presentano concetti simili, e a volte straordinariamente convergenti. "Anche oggi, malgrado Galileo, Bacone e Cartesio, le abitudini e le tradizioni del passato non hanno cessato di influenzare la nostra vita", era la conclusione. "Nell'anno di grazia 1865 è stato pubblicato a Tolosa un opuscolo dal titolo *Revelations récentes sur le Purgatoire*".

